

Un Re di pace

“Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre” (Is 9,6).

La profezia di Isaia ha la caratteristica di presentare questo bambino come un futuro regnante la cui azione sarà tutta volta a portare pace e giustizia nel popolo. Il tutto poi si realizza nell'evento della incarnazione e della nascita del Salvatore Gesù; san Luca infatti riportando le parole dell'arcangelo Gabriele a Maria di Nazaret, annuncia un discendente di Davide il cui regno non avrà fine (Cfr Lc 1, 33) e raccontando la sua nascita a Betlemme riporta le parole degli angeli ai pastori: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 10-14). Il messaggio di pace è anche contenuto fondamentale delle diverse apparizioni mariane qui a Fatima.

In tutti e tre questi episodi, in Isaia, in san Luca e a Fatima, una donna è al centro: In Isaia forse la moglie del re Acaz che dà alla luce un figlio inatteso e in modo sorprendente... in san Luca è la vergine di Nazaret ad essere in qualche modo protagonista; a Fatima ancora lei

la Vergine Santa che apparendo ai tre pastorelli disse: 'Recitate il Rosario tutti i giorni per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra' (Prima apparizione). Il rapporto pace-donna è evidente, salva la assoluta priorità di Cristo, il Principe di pace e l'Autore della pace come ci ricorda opportunamente anche san Paolo: egli è la nostra pace (Cfr Ef 2,14). Gesù è la nostra pace; Maria è messaggera di pace.

Una donna di pace

Maria è artefice di pace: porta la pace. Non la costruisce lei, ma la custodisce nel cuore, la conserva, la difende, la diffonde. La pace è infatti un dono di Dio, di Gesù e dello Spirito Santo. Non la facciamo noi. Noi la conserviamo, al coltiviamo. Purtroppo può succedere che la vanifichiamo, la disperdiamo. Con il nostro peccato, con la nostra cattiveria la pace fugge dal nostro cuore. Proprio in questi giorni nella Liturgia delle Ore abbiamo riascoltato un testo di san Gregorio di Nissa, che dice: Poiché è stata sconfitta la guerra da Cristo “non risuscitiamola di nuovo dopo che è stata uccisa da Dio per la nostra salute. Non commettiamo l'errore di riportare all'esistenza colei che è fortunatamente estinta”.

La pace è un cammino

Da parte nostra la pace esige un cammino. Ha ben descritto questo Mons. Tonino Bello:

“A dir il vero non siamo molto abituati a legare il termine PACE a concetti dinamici. Raramente sentiamo dire: quell'uomo di affatica in pace... lotta in pace... strappa la vita coi denti in pace... Più consuete, nel nostro linguaggio sono invece le espressioni: sta seduto in pace... sta leggendo in pace... medita in pace... e,

ovviamente, riposa in pace... La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante. Più il confort del salotto che i pericoli della strada. Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi. Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli. Più la penombra raccolta di una chiesa che una riunione di sindacato. Più il mistero della notte che i rumori del meriggio.

Occorre forse una rivoluzione di mentalità per caprie che la pace non è un dato, ma una conquista, non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno, non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo. La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incomprendimento e di sacrificio, rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale 'vita pacifica'.

Sì, la pace prima che traguardo è cammino. E per giunta un cammino in salita.

Vuol dire allora che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi, i suoi percorsi preferenziali ed i suoi tempi tecnici, i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni. Forse anche le sue soste.

Se è così, occorrono pazienti attese. Sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte. Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai – su questa terra s'intende – pienamente raggiunta”.